

## LUCIA GIORGI

## OPERE INEDITE DEL MARMORARIO FRANCESCO CAMILLO BUONFANTI E DELL'ARCHITETTO GIOVAN BATTISTA LANDINI A CAPUA E DINTORNI

La presenza di architetti e artisti romani in Terra di Lavoro nella prima metà del Settecento non è una novità. Inedite carte d'archivio hanno consentito di documentare l'attività di artefici romani, sia nel cantiere della cattedrale di Capua che in edifici religiosi di altre città campane, incrementando l'elenco degli interventi realizzati. È di particolare interesse la figura di Francesco Camillo Buonfanti, marmorario romano, il cui *corpus* è stato notevolmente arricchito dal ritrovamento di inediti documenti conservati nell'Archivio di Stato di Caserta con opere (non tutte ancora esistenti) realizzate dal 1721 al 1733 in edifici religiosi di alcune città campane. Il saggio aggiunge, inoltre, nuovi preziosi dati utili a ricostruire il profilo professionale di Giovan Battista Landini, che rimane ancora molto lacunoso.

### 1. Francesco Camillo Buonfanti nel cantiere della cattedrale di Capua

Originario di Roma e figlio del *quondam* Giuseppe<sup>1</sup>, Francesco si trasferisce a Capua dopo che il primicerio della cattedrale della città Filippo Rossi, agente per conto dell'arcivescovo Nicola Caracciolo (1658-1728), accetta la sua «offerta» per l'esecuzione di alcune opere in marmo nella nuova fabbrica, presentata il 1° settembre 1721<sup>2</sup>.

La sua attività finora nota era limitata alle opere realizzate, anche come direttore dei lavori, nella chiesa di Sant'Eligio risalenti al 1735<sup>3</sup> e al pavimento nella chiesa di Santa Brigida a Toledo a Napoli realizzato nel 1745<sup>4</sup>. Non era insolito che gli artisti si trasferissero in altre città (anche per limitati periodi) per seguire gli spostamenti dei loro committenti, per venire assunti da architetti e maestranze in cantieri o per proporsi autonomamente.

Come è stato già evidenziato, per le tutte le opere commissionate a Capua, l'arcivescovo Caracciolo sceglie architetti ed artisti di area romana, a partire da Sebastiano Cipriani, i cui primi contatti per la ricostruzione della cattedrale, forse danneggiata dal terremoto del 1702, risalgono al giugno 1712<sup>5</sup>.

Cipriani, senese di nascita, diventa «romano» non solo per essersi trasferito nella città eterna, ma anche per la sua formazione professionale acquisita frequentando lo studio di Giovan Battista Contini. Insieme allo stesso Contini, Filippo Barigioni, Carlo Buratti e Ferdinando Fuga, Cipriani è esponente dell'architettura tardo barocca di impronta fontaniana che diffonde anche grazie al ruolo di architetto della Reverenda Camera Apostolica ricoperto<sup>6</sup>.

I numerosi impegni forse non gli consentono di seguire con assiduità i lavori della cattedrale

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in poi ASCE), *Notaio Pompeo Trirocco*, v. 6159, anno 1722, c. 1v.

<sup>2</sup> Ivi, c. 2r. L'offerta del Buonfanti, scritta il 1° settembre 1721 su fogli non numerati, è allegata all'atto notarile dell'8 gennaio 1722, seguita dalla precedente offerta del 26 agosto 1721.

<sup>3</sup> M. TEDESCO, *Nuove acquisizioni sul complesso di S. Eligio di Capua*, «Capys», 39, 2006, pp. 72 - 86.

<sup>4</sup> G. GUIDA, *La chiesa di S. Brigida: nuove fonti e precisazioni*, «Quaderni dell'Archivio Storico», Napoli 2005/2006, p. 437, citato in A. PINTO, *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni, Parte I. Artisti e artigiani A-L*, p. 1119 (con errato anno di pubblicazione dei «Quaderni»), disponibile in [www.fedo.unina.it](http://www.fedo.unina.it).

<sup>5</sup> M. G. PEZONE, *Trasformazioni tardo barocche nelle cattedrali di Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano e Calvi in Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli, Giannini, 2009, pp. 121-132. Già a novembre del 1712 era stato iniziato uno scavo nella parte terminale del coro ed era stata rinvenuta una cassa contenente diverse reliquie. EAD., *Carlo Buratti. Architettura tardo barocca tra Roma e Napoli*, Firenze, Alinea, 2008, p. 267 e nota 131.

<sup>6</sup> PEZONE, *Carlo Buratti...*, cit., p. 266 e la bibliografia ivi citata. Cfr. anche A. ANTINORI, *Sebastiano Cipriani: i progetti e le opere realizzate*, in A. ANTINORI - M. BEVILACQUA, *Villa Savorelli a Sutri. Storia architettura paesaggio*, Roma, Gangemi, 2010, pp. 94 - 108.

di Capua, affidati ad un «ingegnere» il cui nome è riportato solo in alcuni documenti notarili: Giovan Battista Landini, già documentato a Capua in altri studi<sup>7</sup>.

## 2. Giovan Battista Landini nel cantiere della cattedrale di Capua

All'architetto Landini si devono, infatti, il progetto della pavimentazione in marmo e il collaudo finale dell'altare maggiore della cattedrale, oltre alla supervisione di tutte le altre opere elencate nell'offerta presentata dal Buonfanti, consistenti nelle scalinate e balaustre del coro e del succorpo, oltre a quelle dei tre altari nella Cappella del Tesoro, da realizzare in marmi mischi e bianchi, eseguite «di tutta perfezione et a revista del signor Regio Ingegnere Giovan Battista Landini per docati millecentottanta»<sup>8</sup>.

Un anno dopo, il 5 settembre 1722, il marmorario si impegna a «fare il pavimento così della nave di mezzo, come delle due laterali, nel coro, e nel succorpo della chiesa cattedrale di Capua nel modo e forma che si ritrovano delineati et espressi nelli disegni in carta regale numero tre, fatti dal Regio Ingegnere Don Giovan Battista Landini» per il prezzo di 950 ducati<sup>9</sup>.

Conclusi i lavori, sarebbero stati sottoposti al «giuditio così di don Giovan Battista (Landini), come anco de Sebastiano Cipriani»<sup>10</sup>. Al Cipriani, quindi, spetta il controllo finale, come nel caso degli stucchi eseguiti da Pietro e Giuseppe Scarola (padre e figlio di Napoli, noti stuccatori), da esaminare insieme al pittore Francesco Solimena, secondo quanto stabilito nell'atto notarile del 9 febbraio 1721<sup>11</sup>.

Solimena è anche autore del progetto dell'altare maggiore con «cornice» in marmo in cui verrà poi collocata la sua grande tela con *l'Assunzione della Vergine*, unico elemento sopravvissuto al bombardamento del 9 settembre 1943. L'esecuzione di tale altare, da realizzare in marmi «così coloriti, come mischi e bianchi secondo il disegno già fatto dal signor Francesco Solimena», viene affidata sempre al Buonfanti con contratto del 12 marzo 1722<sup>12</sup>.

Iniziato il lavoro, l'8 maggio 1723 vengono impartite ulteriori istruzioni per completare l'altare, lateralmente e intorno alla cona, entro quattro mesi a partire dal 15 maggio, con collaudo finale degli architetti Cipriani e Landini<sup>13</sup>. L'intensa attività svolta dal Buonfanti nella cattedrale di Capua, anche come «stimatore» di due acquasantiere in marmo verde antico della chiesa dei padri cappuccini di Caiazzo che, su incarico dell'arcivescovo Caracciolo<sup>14</sup> (22 giugno 1722), si reca a valutare insieme al marmorario Domenico Basile<sup>15</sup>, prosegue qualche anno dopo a Caserta.

## 3. Buonfanti a Caserta e Grazzanise

Il 15 febbraio 1725 al Buonfanti viene commissionato, per 500 ducati, l'altare maggiore nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Caserta (complesso religioso non più esistente). Secondo il

<sup>7</sup> Un primo profilo professionale è tratteggiato IVI, pp. 268-271. Il ritrovamento di questi nuovi documenti dà forza a un'ipotesi avanzata proprio in questo testo, ovvero che il Landini fosse «“quel giovane” col quale Cipriani era giunto a Capua “a formare il disegno”» (cfr. IVI, p. 268). Altre notizie sul Landini sono riportate in L. GUERRIERO - M. CICALA, *Clavis Regni. Atlante delle mura di Capua*, Napoli, Fabrica, 2017, p. 69, n. 91.

<sup>8</sup> ASCE, *Notaio Pompeo Tirocco*, v. 6159, anno 1722, c. 1v.

<sup>9</sup> IVI, cc. 322v.- 325r.

<sup>10</sup> IVI, c. 344r.

<sup>11</sup> ASCE, *Notaio Pompeo Tirocco*, v. 6158, anno 1721, cc. 122r-v.

<sup>12</sup> ASCE, *Notaio Pompeo Tirocco*, v. 6159, anno 1722, cc. 79v. e ss.

<sup>13</sup> Prezzo dell'opera è 350 ducati di carlini. ASCE, *Notaio Pompeo Tirocco*, v. 6160, anno 1723, cc. 167r.-169r.

<sup>14</sup> I due marmorari, che stimano in 50 ducati il valore delle due acquasantiere di Caiazzo, stimano in 20 ducati quello delle due acquasantiere in marmo di Pietrasanta lavorate a conchiglia, allora presenti nella cattedrale capuana, ASCE, *Notaio Pompeo Tirocco*, v. 6159, anno 1722, cc. 15v.-16v.

<sup>15</sup> Scarse le notizie su Domenico Basile, autore di due lastre di marmo scolpite su richiesta del cardinale Giuseppe Renato Imperiali, commendatario della basilica benedettina di Sant'Angelo in Formis, vicino Capua, e dei signori Baja di San Prisco, relativa alla proprietà delle acque di una fonte e di alcuni terreni (10 settembre 1719), cfr. L. RUSSO, *Personaggi e famiglie di Capua fra XVII e XIX secolo*, Napoli, Streetlib, 2019, p. 106. Il 15 ottobre 1723 il Basile si impegna a realizzare l'altare maggiore nella chiesa capuana di Santa Maria dei Confratri (confratelli) su disegno proprio, cfr. ASCE, *Notaio Pompeo Tirocco*, v. 6160, anno 1723, cc. 462r. - 465r.

disegno presentato e la dettagliata descrizione dei vari pezzi, il marmorario avrebbe realizzato le alzate dei gradini in pietra di Sicilia, le pedate in marmo «africano fiorito antico nero», il paliotto in marmo di Carrara bianco con croce al centro e fogliame e fiori intagliati in marmi colorati (giallo e rosso antico, verde e nero di Calabria) come quello da lui eseguito nell'altare della chiesa di Santa Maria delle Monache di Capua<sup>16</sup>, opera che può essere aggiunta al suo catalogo, anche se perduta.

Dopo un arco temporale di circa otto anni ancora da documentare, il marmorario viene chiamato in un antico casale di Capua, Grazzanise, per realizzare un altare, forse l'unica sua opera giunta fino a noi. Il 14 giugno 1733 Teodoro Parrella, uno degli economisti della confraternita del Santissimo Rosario, commissiona al Buonfanti l'altare in marmo per la loro cappella costruita nella chiesa di San Giovanni Battista<sup>17</sup>. All'atto notarile, in cui vengono descritti in modo dettagliato i vari pezzi ed i marmi del manufatto, stabiliti tempi (entro ottobre) e modalità di pagamento, è stato anche allegato il disegno acquerellato che ha reso possibile a chi scrive individuare l'altare, ancora esistente (Figure 1-3).

Il paliotto ha il fondo in marmo bianco delimitato da una fascia perimetrale con «due fiori ad uso di campanelli di giallo antico, croce in mezzo, quattro fiorini di Bardiglio con scappata di pietra rossagna e punto di verde antico e raggi di giallo»<sup>18</sup>. Il prezzo pattuito, ducati 55, da pagare in due rate, sembra di gran lunga inferiore a quelli chiesti per altre opere dal Buonfanti: un indizio per un artista sul viale del tramonto?



**Figura 1.** Francesco Camillo Buonfanti, disegno acquerellato di altare in marmo per la Confraternita del Santissimo Rosario di Grazzanise (particolare), cfr. ASCE, *Notaio Domenico Garofano*, v. 164.6, anno 1733, al centro del volume.

<sup>16</sup> ASCE, *Notaio Matteo Masiello*, v. 7385, anno 1725, cc. nn. (atto del 15/02/1725). Il 26 giugno 1728 il Buonfanti dichiara di aver ricevuto i 500 ducati in più volte. ASCE, *Notaio Vito Pezzella*, v. 77/9, anno 1728, c. 99r.

<sup>17</sup> ASCE, *Notaio Domenico Garofano*, v. 164.6, anno 1733, cc. 78v. - 80v.

<sup>18</sup> *Ibidem*.



Figura 2. Francesco Camillo Buonfanti, disegno acquerellato di altare in marmo per la Confraternita del Santissimo Rosario di Grazzanise. ASCE, Notaio Domenico Garofano, v. 164.6, anno 1733, al centro del volume.



Figura 3. Francesco Camillo Buonfanti: altare in marmo (1733). Grazzanise (Caserta), Chiesa di San Giovanni Battista, Cappella del Santissimo Rosario.

#### 4. Aggiunte all'attività dell'architetto Giovan Battista Landini a Capua

La presenza del Landini a Capua, finora documentata in alcuni cantieri a Capua e nei suoi casali<sup>19</sup>, può essere anticipata agli anni Venti nel cantiere della cattedrale. È ipotizzabile che il suo debutto nella città campana sia stato proprio nel cantiere della cattedrale, a lui affidato dall'architetto Cipriani. Landini fa parte degli architetti di formazione romana attivi in area campana nella prima metà del Settecento che, già da diversi anni, rappresenta un importante campo di indagine finora abbastanza ben documentato<sup>20</sup>.

Altri inediti documenti, però, attestano il suo impegno anche in un altro importante edificio religioso di Capua: la chiesa della Santissima Annunziata. Il 4 marzo 1733 i governatori della Casa Santa gli regalano 10 ducati per aver dato indicazioni su come «suppontare» il frontespizio della chiesa con travi di legno, essendo in corso lavori di «riparatione» dal 10 febbraio dello stesso anno<sup>21</sup> e, con cedola del 7 novembre 1733, gli vengono pagati altri 12 ducati<sup>22</sup>.

A causa dei terremoti la facciata della chiesa si era staccata dalle mura laterali e, per questo motivo, come riportato nella relazione di «conclusione» scritta il 29 maggio 1741 dai governatori dell'ente religioso, «trovasi da più anni pontellata con grosse travi» e «si trova fatto disegno di detti ripari et altro che occorreva per detta chiesa dall'*olim* Ingegnere Regio in questa città don Giovan Battista Landini»<sup>23</sup>.

Poiché il progetto del Landini, morto prima del 1741, non risulta eseguito, i governatori deliberano (concludono) di far venire «altro nuovo ingegnere, il quale di nuovo riconosca li ripari e nuove fabbriche necessarie anche per abbellimento della chiesa»<sup>24</sup>. Nella successiva conclusione del 4 agosto 1741 i governatori decidono, dopo che l'ingegnere Antonio Cannavale era stato a Capua per redigere il progetto per la chiesa, di «far venire altro Ingegnere e propriamente il signor don Nicola Canale»<sup>25</sup>. Si tratta di Nicola Tagliacozzi Canale, uno dei tanti tecnici che, nel corso del Settecento, viene interpellato per progetti e consulenze.

A Capua, infatti, un nutrito gruppo di architetti ed ingegneri redige progetti, esegue restauri e lavori in edifici civili e religiosi. Alcuni hanno avuto incarichi marginali ma, nel caso del Landini, il fatto di essere anche «Regio Ingegnere della Real Piazza di Capua»<sup>26</sup>, gli ha consentito di agire su un vasto territorio.

Landini, infatti, nel periodo in cui è impegnato nelle chiese capuane di Sant'Eligio e dell'Annunziata, è richiesto anche Marcanise (altro casale di Capua), dove sono in corso lavori nella chiesa della Santissima Annunziata (1732), per dare il proprio parere sulla decorazione interna a stucco<sup>27</sup>. Poi è documentato anche nel casale di Capodrise (vicino Marcanise), nella chiesa di Sant'Andrea Apostolo la cui costruzione ha inizio sempre nel 1732<sup>28</sup>.

La sua biografia professionale, finora esigua, risulta notevolmente accresciuta già con gli interventi effettuati nel periodo capuano e, forse, potrebbe ancora offrire ulteriori ambiti di ricerca agli studiosi.

<sup>19</sup> PEZONE, *Carlo Buratti...* cit., p. 267. Nel 1732 i lavori nella chiesa erano in corso; TEDESCO, cit., pp. 72 - 85, nota n.19. Cfr. anche GUERRIERO - CICALA, cit.

<sup>20</sup> Cfr. i numerosi contributi di Pezone qui citati e, della stessa autrice, anche M. G. PEZONE, *Nuovi paradigmi nell'architettura del Settecento napoletano: architetti romani ad Aversa*, «Palladio», n. 33, gennaio - giugno 2004, pp. 55 - 78.

<sup>21</sup> MUSEO CAMPANO DI CAPUA, Archivio ex Ente Comunale di Assistenza, Ave Gratia Plena, volume di bancale n. 214, anni 1732 - 33, c. 228.

<sup>22</sup> IVI, volume di bancale, n. 215, anni 1733-34, c. 331.

<sup>23</sup> IVI, libro di conclusioni, n. 17, anni 1730-46, c. 71r-v.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> IVI, c. 73v.

<sup>26</sup> PEZONE, *Carlo Buratti...* cit., p. 270 e note.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.